

La PAROLA dell'ORIGINE
Il mondo e la storia nella prospettiva della creazione
Milano, 18-19 febbraio 2020

Presentazione
Prof. Massimo Epis

Che cosa cerchiamo quando investighiamo le origini di ciò che chiamiamo mondo? Il desiderio di ricostruire la genealogia dell'universo, il passato da cui proveniamo, è sospinto da un interrogativo che investe il presente dell'esistenza personale e il destino solidale dell'umanità con il cosmo. La domanda sull'inizio è un interrogativo sul senso dell'origine che ci abita¹.

I

Per ricostruire la gestazione della natura il contributo della ricerca scientifica è imprescindibile, sia nell'ordine delle grandezze cosmiche che nella tessitura sorprendente della vita. L'investigazione sperimentale ha scoperto il meccanismo dell'inflazione cosmica e le condizioni per produrre l'evoluzione delle prime forme di vita. Però, trattare dell'origine alla stregua di un evento fisico – come vorrebbe il modello produttivista – significherebbe cadere in un equivoco concettuale (lo si dica anche a beneficio dei creazionisti). Grande è lo stupore nella scoperta della solidarietà dell'episodio umano all'interno del dinamismo evolutivo del cosmo; però rimane da pensare che il tempo appare con il mondo e il mondo si manifesta con l'uomo. Lo studio dell'universo cosmico (approccio esplicativo) è necessario per ricostruire l'ambiente nel quale l'uomo si scopre posto nell'esercizio della sua responsabilità;

così come si deve ammettere che il naturalismo costituisce l'astrazione metodologica conveniente alle scienze della natura.

Rimane però da pensare se la condizione umana si riduca a realizzazione particolare del mistero abissale della natura. La tematica della "creazione" intercetta l'interrogazione sull'originalità della condizione umana: l'origine è semplicemente l'altro nome di una sorte che incombe e tutto travolge, oppure una promessa che suscita e accompagna il cimento della libertà?

In radice, il problema non è tanto se si dia una novità attribuibile a "Dio", ma se "Dio" sia l'unica realtà che esiste per sé. Rimane istruttiva la classificazione proposta da Kant dei principali modelli ontologici²: nel sistema spinoziano dell'inerenza, la sostanza è causa dei suoi accidenti (Dio causa il mondo, perché è il mondo: è causa di sé); nella concezione di un essere extramondano si distinguono i modelli di una causazione del mondo *per necessità* (come nel sistema dell'emanazione, da concepirsi come evento bruto – mediante la divisione della sostanza divina – o sottile, alla maniera di un deflusso [*Ausfluss*] da Dio) o *per libertà*. La sfida teorica che si viene delineando concerne il rapporto tra l'inevitabile discorso sul "tutto" e l'orizzonte monistico della sua interpretazione.

¹ «L'uomo scruta il cielo per carpirne i segreti e trarne presagi, percorre le strade del mondo nell'intento di scovare risorse per la sua vita e meraviglie da contemplare, indaga su ogni cosa, ponendo continue domande. Ma in questa ininterrotta ricerca l'interrogativo di fondo è sempre lo stesso: che cosa è l'uomo?» (PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, "Che cosa è l'uomo?" (Sal

8,5). *Un itinerario di antropologia biblica*, LEV, Città del Vaticano 2019, n. 2, p. 7).

² Cfr. I. KANT, *Vorlesung über Rationaltheologie* (1784). *Philosophische Religionslehre nach Pölitz*, in *Akademische-Ausgabe*, Bd. XXVIII, Zweite Hälfte, Zweiter Teil, p. 1092, 5-9.

II

La nozione biblica di creazione non ritaglia un regime antropologico contrapposto al mondo fisico. Piuttosto incardina l'uomo (creato *a immagine somigliante*) e l'universo intero in una relazione, che non si decifra adeguatamente nel regime della sottomissione necessaria, perché fonda l'appello ad una comunione generativa. La parola dell'origine ha bisogno di una storia perché si pronunci. Il senso della creazione memorabile non va cercato "all'indietro" della vicenda umana, perché il significato della finitezza è affidato alla convocazione effettiva della sua alterità. La voce della Scrittura, in particolare della Sapienza, testimonia di un'alleanza che origina da una gratuità, la quale convoca la nostra libertà come determinante per custodire e costruire un compimento all'insegna dell'implicazione. Perché sia tale, non le può risparmiare il limite e il rischio della sua fragilità.

L'anacronistica confessione da parte dei cristiani di Gesù Cristo, il Verbo fatto carne, come Colui *per mezzo* del quale e *in vista* del quale sono state fatte tutte le cose, individua il compimento della creazione nel duello con la morte da parte di un amore che tiene liberamente fermo il suo proposito generativo, senza dissimulare il prezzo della sua esposizione. È l'incontro con Gesù Risorto a gettare luce su di una figliolanza ch'è il *telos* del travaglio dell'universo. L'esperienza di riscatto che Israele aveva retroiettato come significato dell'origine, nel Crocifisso risorto viene compresa come *figura* di una redenzione che realizza il destino dell'universo creato.

III

Trova consenso la tesi che il *concetto* di creazione sia l'effetto di una collisione tra la rappresentazione greca del cosmo ingenerato (rappresentazione stretta tra l'esigenza di porre una gerarchizzazione che tuteli l'assoluto e la

necessità di mantenere l'unità tra il fondamento e quanto ne deriva) e lo schema biblico dell'alleanza³. Fondamentale è il contributo della scolastica teologica medievale – in particolare di Tommaso – per comprendere la creazione non alla stregua della modificazione di uno stato di cose, ma di una relazione, secondo una dipendenza che la ragione stessa è in grado di argomentare⁴.

Il superamento dell'alternativa tra il caos cieco ed una figura meccanicistica dell'ordine libera le risorse per riscrivere una ontologia che non lascia presupposto il bene. Pensare la creazione come una relazione generativa significa riconoscere che congenito all'essere si dà un senso che non può essere semplicemente adeguato – alla maniera di una rappresentazione neutrale –, perché chiede di entrare nel suo dinamismo, non con l'obiettivo di una replicazione seriale, ma per realizzare una comunione sempre più ospitale. Anche la bellezza del creato può essere apprezzata soltanto nell'esperienza di questo accadimento.

Se la parola dell'origine si afferma nel segno dell'eccesso grazioso, la promessa che porta con sé inaugura la responsabilità per la giustizia, nell'attesa di Colui che fa nuove tutte le cose (cfr. *Rm* 8,18-21; *Ap* 21,5).

³ Cfr. l'importante ricostruzione storica e concettuale di P. CLAVIER, pubblicata in due volumi: *Ex Nihilo. Vol. 1: L'introduction en philosophie du concept de création*, Hermann, Paris 2011; *Ex Nihilo. Vol. 2: Scénarios de "sortie de la création"*, Hermann, Paris 2011.

⁴ «Respondeo quod creationem esse, non tantum fides tenet, sed etiam ratio demonstrat» (TOMMASO, *Super Sententiis*, Lib. II, dist. 1, art. 2).